

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

3633

MILANO

3536

GISMONDO RE' DI POLONIA

Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro detto delle Dame

Nel Carnevale dell' anno 1727.

DEDICATO

ALLA MAESTA'

DI

GIACOMO III.

Rè della Gran Brettagna &c.



Si vendono à Pasquino nella Libreria di Pietro Leoni
all' Insegna di S. Gio. di Dio.

IN ROMA, per il Bernabò.)(Con licenza de' Superiori.

Sire.

Ebbene manca a questo Teatro l'onore luminoso della presenza di V. M., conserverà egli nondimeno gran parte del suo maggior lustro, ove dalla medesima gli



4
venga comunicato anche in assenza il solito raggio della sua Real Protezione. Tanto ci fa sperare la sperimentata Clemenza della MAESTA' VOSTRA, alla quale, volendo intanto noi praticare le consuete leggi del nostro rispetto, umilmente consecriamo la presente Favola, che dovrà in quest' anno comparire sulle nostre Scene. Mentre nel farle profondissimo inchino, ci protestiamo

DI V. M.

Umiliss. devotiss. ossequioss. Servitori

Li Padroni del Teatro.

AR-

5
ARGOMENTO.

Primislao Duca di Lituania Principe bellicosissimo, e di natura altiero impegnatosi in una civile, ed ostinata guerra con Gismondo Rè di Polonia, finalmente con la mediazione di alcuni Grandi del Regno venne ad accordo di Pace. Ma siccome avea conosciuto Gismondo prima che fosse inalzato al Trono, e consideratolo sempre come Principe di Stato, e di potenza inferiore alla sua, così non fu mai possibile per la sua alterigia, che si volesse indurre a praticare con esso quegli atti di pubblica sommissione, che in tal caso doveva, secondo le leggi del Regno. Ma Gismondo desideroso di stabilir la quiete à i Popoli, seguendo i dettami della sua natural clemenza si contentò, che Primislao gli rendesse privatamente il dovuto omaggio dentro il suo Real Padiglione. A questo fondamento parte istorico, e parte favoloso viene appoggiata l'azione del presente Dramma, nell' espressioni del quale l'Autore servendosi di parole, e sentimenti poetici si protesta di non allontanarsi per questo da i veri Dogmi della Cattolica Religione.

A 3

IM-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri
Palatii Apostolici Magistro .

N. Baccarius Episc. Bojan. Vicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Gregorius Selleri Ord. Prædicato-
rum Sac. Palatii Apost. Magister .

MUTAZIONI DI SCENE⁷

NELL' ATTO PRIMO.

Veduta della Città di Varsavia posta sù la Riva della Vistula , sopra di cui un gran Ponte , in distanza si veggono i Padiglioni di Gismondo , e lungo il fiume varj Navigli , da un de' quali sbarca il sudetto Gismondo con Otone suo Figlio , ricevuti da Ernesto, che esce dalla Città con seguito de' Cittadini , e da Ermano, che viene da i Padiglioni con molti Soldati .

Regj Appartamenti di Primislao .
Portici Reali .

NELL' ATTO SECONDO .

Padiglione Reale con Trono alla parte , e Tavolino, sopra cui stanno le bandiere delle Province , per le quali deve Primislao prestar l'omaggio à Gismondo , al di fuori stanno schierati gli Eserciti Polacco , e Lituano .

Stanze terrene con Fontane , e Statue .
Armeria corrispondente alle Stanze di Cune-
gonda, dove sono le Statue de i Rè, e Principi della Polonia .

NELL' ATTO TERZO .

Vasta Campagna per la Battaglia .
Atrio .
Sala Regia con Trono .

La Scena è in Varsavia destinata Città franca per l'accordo della pace , e suo vicinato .

Pittore , & Ingegnere delle Scene : Il Sig. Pietro Baistrocchi .

Maestro degli Abbattimenti : Il Sig. Decio Berrettini .

Compositore de' Balli: Il Sig. Domenico Dalmas.

8
INTERLOCUTORI.

GISMONDO Rè di Polonia :

Il Sig. Gio: Battista Minelli Virtuoso di S. A. S. il Principe d' Armstat .

PRIMISLAO Duca di Lituania :

Il Sig. Antonio Barbieri Virtuoso di S. A. S. il Principe d' Armstat .

OTONE Figlio di Gismondo Amante di Cune-
gonda :

Il Sig. Filippo Balatri Virtuoso di Camera di S. A. S. Elettorale di Baviera .

CUNEGONDA Figlia di Primislao Amante di
Otone :

Il Sig. Giacinto Fontana da Perugia , detto Farfallino .

GIUDITTA Figlia di Gismondo Amante di Pri-
mislao :

Il Sig. Gio: Maria Morosi Virtuoso della Sereniss. Gran Principessa Violante Governatrice di Siena .

ERNESTO Principe di Livonia Amante di Giu-
ditta :

Il Sig. Giovanni Offi Virtuoso dell' Eccellen- tissimo Sig. Principe Borghese .

ERMANO Principe di Moravia Capitan Gene-
rale dell' Esercito di Gismondo parimente
Amante di Giuditta :

Il Sig. Gio: Andrea Tussi da Perugia .

Musica del Sig. Leonardo Vinci Pro-Vice-Mae- stro della Real Cappella di Napoli .

AT-

9
A T T O I.

S C E N A P R I M A.

Veduta della Città di Varsavia posta sù la Riva della Vistula , sopra di cui un gran Ponte . In distanza si veggono i Padiglioni dell' Esercito di Gismondo Rè , e lungo il Fiume varj Navigli , fra' quali due distinti : da uno di essi sbarca il sudetto Gismondo , e Otone suo figlio ricevuti all'orlo del Naviglio da Ernesto , che esce dalla Città con seguito di quei Cittadini , e da Ermanno , che viene da i Padiglioni con molti Soldati.

Gismondo , Otone , Ermanno , ed Ernesto .

Ern. **S** Ignor , con lieti augurj
Questa riva t' accoglie : il Sol più
chiaro
Mira, che in Ciel risplende, e l'aria, e il suolo
Par che presenta , e spiri
Quella pace gioconda ,
Che dal tuo genio augusto
Oggi il Sarmata aspetta , e il Lituano .
Coronate d' Olivo
Ha già le Torri, e i Templi suoi Varsavia .
,, Varsavia , ove sicure
,, Dagl' insulti di Marte
,, Le destre disarmate

A 5

Strin-

„ Stringer dee d'amistade il nodo antico .
 Tutta del fausto arrivo
 Esulta la Sarmazia . Or tu concedi ,
 Che del piacer di lei , del puro amore
 Sulla real tua destra i segni imprima
 D'Ernesto il labro , e più del labro il Core .
Erm. E del tuo regal Manto io bacio un lem-
 Dell' Esercito invitto (bo .
 Riconosci , ò Signor , nel Capitano ,
 „ Co' suoi fidi Moravi à tè divoti
 La fè , l'ossequio , il comun zelo , e i voti .
Gis. Principe , Duce , entrambi
 Eguale amore à questo sen vi stringe .
 Se del comun riposo
 Più che de' miei trionfi
 Contento , e lieto, oggi mi vuole il Fato .
 Gran vanto , Ernesto, è sol della tua mente,
 Che rendere ha saputo
 Men fiero Primislao , me più clemente .
 Se al tuo braccio si toglie, ò prode Ermano,
 L'onor di forti imprese ,
 Perchè molto ti deggia
 Questo Cor , questo Regno
 Basta dell'opre illustri il gran disegno .
 Mà Primislao ?
Erm. (Nome odiato .)
Ern. Il piede
 Recò già di Varsavia entro le Mura ,
 E già deposto il conrumace orgoglio
 Dell' invitto Gismondo
 La Regia fede , ei giurerà sù 'l Soglio .
Erm. (Giuramento , che abbatte

Tutta

Tutta la speme della mia vendetta .)
Ot. Della mia Cunegonda
 Quali novelle , ò Prence ?
Ern. Lunghi i momenti appella ,
 Per cui si tarda l'Imeneo felice ,
 Che dee rendere eterni i vostri amori .
Ot. Saprò mostrarle anch' io ,
 Che mal soffre gl' indugj un alma amante .
 Deh piacciati Signor , ch' io ti preceda ,
 E alla mia Principessa
 Rechi il dovuto omaggio
Gis. Vanne , ch' io tel consento ,
 Nè m'oppongo al tuo amor .
Ot. Vado contento .
 Vado à i rai delle due Stelle ,
 Che serenano quest' alma
 Col suo placido splendor .
 Non le mira in Ciel sì belle
 Quando torna il Mare in calma
 Il Nocchiero in suo favor .
 Vado &c.

S C E N A II.

Gismondo , Ermano , ed Ernesto .

Gis. **A** Giuditta , che giunge
 Ermano serva .
Erm. (Il grado mio mi toglie
 Un piacer , che doveasi alla mia fede ,
 E che Gismondo al mio Rival concede .)
Gis. Andiamo Ernesto. Oggi per noi di Giano
 Si chiudano le porte ,

A 6

S'in-

S'incateni il furore,
In due destre, due Regni unisca Amore.

Bella pace dal seno di Giove

Spiega l'ali, e quì teco discenda

La speranza, l'amore, il diletto.

E costante in ogn' alma s'accenda

Quel desio, che dal Cielo ti muove,

Quella fede, ch'io chiudo nel petto.

Bella &c.

S C E N A III.

Giuditta, che arriva con la sua Barca, ed Ermano, che la riceve sopra la Riva.

Erm. **E** Ccelsa Principessa, alta fortuna

All' onor di servirti

Mi scelse: io le felici

Orme saluto, e quei bei lumi adoro,

Ch'oggi risplender veggo oltre l'usato,

Quei lumi, ah sì, quei lumi,

Da cui, pur troppo il sai, pende il mio Fato.

Giud. Gradisco, ò nobil Duce, il tuo rispetto

Le mie lodi ricuso: Ah s'è pur vero,

Che insolito splendore

Esca dagl'occhi miei, raggio è del core;

Ei tutto arde, e sfavilla

Nell'immenso piacer di questa pace.

Erm. Non trova in questa pace

Quiete il mio cuore; Ernesto

Più che mai mi contende

Gli affetti di Giuditta,

Gli affetti di Giuditta ei non intende.

Giud.

Giud. La ragion del mio grado, e non Ernesto

La loro libertà governa, e regge,

E dalla mia grandezza ho la mia legge.

Erm. E questa all'amor mio...

Giud. Ciò, che s'oppono

Al tuo amore, è il tuo sdegno.

Amare io non saprei

Chi per l'odio protervo

Contro di Primislao vede con pena

Una pace, che accerta il comun bene,

(E la speranza mia viva mantiene.)

Erm. (Serva l'odio all'amor.) Giuditta, io deb-

Quest'odio all'ombra errante (bo

Del mio Germano, à cui

Da cieco sdegno acceso

Per cagion lieve Primislao diè morte.

Pur se sperarne io posso

Nel tuo amor la mercede

A te il consacro, e la vendetta obliò;

Di tanto t'afficuro,

E per lo stral degl'occhi tuoi tel giuro.

Giud. Magnanimo tu sei; sì nobil'atto

Ad obligar comincia

Gli affetti miei. Ama fedele, e spera

Dolce conforto all'amoroso affanno.

Erm. (Non temer la tua offesa.) ciascuno da se.

Giud. (Voglio alla tua difesa)

Erm. (Genio del mio Germano)

Giud. (Primislao mio bel Nume) *d* 2. In quest'

Giud. Così mi piacerai, (inganno.

Sai, ch'è fanciullo Amore,

In braccio del furore, ei si spaventa.

Non

Non trova la bellezza
 In volto alla fierezza
 La luce di quei rai, che la contenta.
 Così mi &c.

S C E N A I V.

Regj Appartamenti di Primislao.

Primislao, e Cunegonda.

Prim. **C** Ara del par mi sei, (al Trono,
 Compagna all'armi, e Consigliera
 Nè la tua libertà punto m'offende.
 Di ch' io t'ascolto.

Cun. Or che son l'ire spente
 Si vedrà Primislao
 Pien d'ingiusto furore
 Riprender l'armi, e suscitarne il foco?
 Or la pace giurasti, or vuoi la guerra?
 Ha già sù queste Soglie
 Ernesto il piede (e seco
 Oton l'Idolo mio)
 Per stabilir del grand' accordo il rito;
 Padre, ah non vegga il Mondo

Prim. Egli non vegga
 Avvilir Primislao la sua grandezza
 Sino à marcar la pace
 A prezzo de' suoi scorni, ed io potrei
 Abbassarmi à Gismondo,
 A colui, che proffeso,
 Pria, che l'alzasse al Trono
 La vile idolatria della fortuna;

Men-

Mendicava il favor d'un nostro sguardo?
 Tu mirar l'atto indegno
 Figlia potresti? Ah come
 Entrò nel tuo gran cuore
 Tanta viltà, che nel configli ancora!

Cun. Manca dunque di fè: pugna, calpesta
 La ragion delle genti.

Prim. Sull' onor di chi regna
 Non han le genti alcun diritto, e poco
 Tien quella fè, che reca oltraggio al Soglio.

Cun. Che più gli reca oltraggio
 D'una pace infedel

Prim. Più non ti ascolto.

Cun. Signor, Ernesto giunge,
 Giusto è ch' ei s'oda.

Prim. Ei venga.

Cun. (Ed io d'Otone intanto
 Nel volto sospirato)

Prim. Ah Figlia incauta
 Ecco l'infausto scoglio, ove si frange
 La tua virtù; troppo ad Oton tu pensi.
 Pensa, che se in Oton
 Tu idolatri un' Amante, in Primislao
 Dei venerare un Padre, e grande

Cun. Aggiungi
 Però, che in questo Amante
 Io ravviso il mio Sposo.

Prim. Meglio il tuo cuor consiglia,
 Giuno ancora non strinse il fatal nodo,
 E pria, che Amante, e Sposa, a me sei Figlia.

Cun. Son Figlia è vero,
 Nè dal pensiero

Un

Un sì bel nome

Mai partirà .

Ma se l'amore

Dà legge al core ;

Dal seno , e come ,

Partir potrà .

Son Figlia &c.

S C E N A V.

Primislao , ed Ernesto .

Ern. **Q**uesto, ò Signore, è il fausto giorno,
La torbida fortuna (in cui
Di questo Cielo dee cangiar d'aspetto .
Pace spira Gismondo , e Primislao
Pace respira . . . (e tale
Egli m'accoglie ?)

Prim. Ernesto,
Mi parve un ben la pace ,
Che tranquilla due Regni, e mette in fuga
La crudeltà , lo sdegno , e la vendetta ;
Nel prezzo, à cui si merca, or la ravviso
Ingiuria del mio grado ,
Infamia del mio brando, e mia bassezza :
Se ne tolga il vil prezzo , ed io l'accetto ,
Ma se costa un rossore, io la rifiuto .

Ern. Tu la rifiuti ? è questa
La data fede ? e qual rossor si teme ?
Dritto della Corona
E' l'omaggio richiesto
A te , da te promesso . Oggi ei ti sembra
Ingiuria del tuo grado ,

In-

Infamia del tuo brando , e tua bassezza ?

Prim. Per un atto servile

Ogni Sovranità perde di stima .

Ern. Ma più, se il Prence è ingiusto, ed infedele.

Prim. Olà tant' oltre Ernesto ?

„ All' aspetto tu sei di Primislao

„ Prence, e Guerrier . Di Mediatore il grado

Troppo liberi senfi

Ti porta al labro , guarda ,

Che à me quel di Sovrano

Non insegna à punir la tua baldanza .

Ern. (Ad Ernesto minaccie ?)

Gismondo , e la schernita

Sarmazia pronte ha qui le spade , e l'aste

Per vendicar la grave offesa .

Pri. Il ferro

Non pende neghittoso

Al fianco Lituano invitto , e forte, (te .

E al par d'ogn'altro ei sa dar piaghe, e mor-

Ern. Ah non sarà di stragi

Sazia ancor la discordia ?

Pri. Offra una pace

Il tuo Gismondo degna

Della mia gloria, e della mia grandezza :

Occupi un Trono , à cui

Fortuna l'inalzò ; Di più non voglia

Se tal gli piace , io piego

Le marziali insegne , ed à miei Stati

Pacifico ritorno ;

Ma s'ei da me pretende

Un atto di viltà , l'acciaro ei stringa ;

Che ad esso , e alla Sarmazia eterna intimo

Guerra

Guerra mortal, ne violare intendo
L'altrui ragion, se l'onor mio difendo.

Và, ritorna, di al tuo Rè,
Che il suo Regno
Del mio sdegno
Già tremò.
Del suo Soglio
L'alto orgoglio
Forse abbattere saprò.
Và, &c.

S C E N A VI.

Ernesto, poi Cunegonda, ed Otone.

Ern. **E** Le pubbliche offese, ed i privati
Oltraggi miei m'empion di furie il
Ritornerò a Gismondo. (Core,

Cun. Nel mio gran Genitor sedasti Ernesto
L'incoostante tumulto di pensieri?

Ern. Della pace nascente
Abbatte le speranze il Duca altero.

Ot. (E con esse agonizza
Quella dell'amor mio.) (ce

Ern. Riedo a Gismondo, e ad una guerra atro-
L'eccelsa mano invito.

Cun. Ah nò Signor, pria si ritenti ancora
Di Primislao la mente.

Ot. Il tuo gran senno, o Prence,
Trarrà l'impresa a lieto fin, ripiglia
Con Primislao ..

Ern. Che meco in uso ha poste
Sin le minaccie, ed il mio grado offeso;
L'onor

L'onor mio vi repugna.
A' Gismondo ritorno. Il Lituano
Forse mi rivedrà pria, che s'oscuri
Di questo di la face
Fier ministro di guerra, e non di pace.
Tutto sdegno è questo Core;
Mà pur hò del vostro amore
Una tenera pietà.
Per voi sento già placarmi:
Ah nò nò torno a sdegnarmi
Che il soffrire è gran viltà.
Tutto, &c.

S C E N A VII.

Otone, e Cunegonda.

Cun. **O** Ton.

Ot. Mia Cunegonda.

Cun. In qual periglio
Son le nostre speranze.

Ot. Nell'incendio, che avvampa

Tra i popoli feroci
Ahimè non anco accesa

D'un felice Imeneo
S'estinguerà la face?

Cun. Ah se mai quest'incendio
Prendesse lena, Oton, qual gran contrasto
Sarebbe mai fra il mio dovere, e il nostro
Fedelissimo Amore!

Ot. Il sol pensiero
Di così rea sventura
M'è insoffribil tormento.

Cun.

Cun. E sarà il Ciel sì crudo ,
 Che doppo avere uniti
 Con sì dolce catena
 E fatto un solo di due Cori amanti
 Gli sciolga? oh D...

Ot. Non lagrimar mia vita :
 Prima da questo sen l'alma divida
 La pietà del destino , occhi adorati .
 „ Se voi dovete il vostro pianto ad una
 „ Sciagura mia , sulla mia morte ei cada ,
 „ Non mai sulla crudele
 „ Nemistà di due Padri
 Così funesta à i Figli , ò quanto ò quanto
 Lieto io morrei , se fosse
 Prezzo la morte mia d'un sì bel pianto .

Cun. Tolga sì tetri augurj
 Pietoso amor , vivi mio caro , e vivi
 Alla tua Cunegonda ;
 Basti per consolarti
 Saper ch'io non potrei
 Vivere un sol momento , e non amarti.

Cun. L'Idolo mio tu sei

Ot. Tu sei l'anima mia

A 2. Pertè

S C E N A V I I I .

Primislao , e detti .

Pri. **O** Figlia , ò Figlia , incerta
 Con Gismondo è la pace ,
 E in mezzo à nostri Eserciti dispiega
 Marte ancora il vessillo ,

E tu

E tu ne folli amori
 Ancor vaneggi , ed in Oton non vedi
 L'Immagine del Padre , e del nemico ?

Cun. Nemica , e non Amante
 D'Otone , io fui , sopito
 In me non pur , ma estinto
 Era l'amor , mentre la guerra ardea ;
 Così legge di Figlia allor chiedea .
 Con la nascente pace egli rinacque ,
 Tu Signor ne godesti , e il tuo contento
 Più l'incitò , come suol fiamma il vento .
 Oggi chi 'l turba ? e chi l'intima il bando
 Dal mio cuor , dov'ei regna ?

Pri. Il mio comando .

Ot. Signor , quest'ardua legge ,
 In cui ho d'interesse
 Cotanto anch'io , ci addita
 Frà il Genitore , e te ferventi ancora
 Le fiamme ostili ; or quale
 Furor mai le raccese ? e pur la pace
 Sigillata da entrambi .

Pri. E del mio grado
 Il vilipeso onore or la cancella .

Cun. Nulla perde di luce il nostro grado ,
 Ove consacri un raggio
 D'inutil fatto alla comun salvezza .

Pri. La salvezza comun sempre vacilla ,
 Quando rende più altiero il suo nemico
 La viltà di chi regna .

Ot. Vil non è mai , chi è giusto .

Pri. In van dal Soglio
 Altrui giustizia io rendo ,

Se

Se nella gloria mia me stesso offendo .

Ot. Gloria dunque farà di Primislao
Render cadente , e vana
La propria fede ? empier di stragi , e lutto
Il Sarmatico Regno , e il Lituano ?

Cun. Deh basti il sangue ormai sparso fin ora
E da popoli amici , e da Vassalli ,
Basti di tante , e tante
Vedove Spose , ed orbe Madri il pianto ,
Ond'hai pur tinto il ferro, e molle il manto.

Pri. Il publico riposo
Gran parte ha de miei voti ,
Ma ne vuol l'onor mio la miglior parte .
Sosterrollo con quanto
Hà di forze il mio brando .
Può la Sarmazia armata
Abbattermi del Trono
Trarmi l'alma dal seno ,
Mà non farà già mai , ch'ella mi vegga
Del suo Signore al piè piegare il petto
Alla viltà d'un publico rispetto .

Ot. Eh superbo cotanto
Non è Signore , il mio gran Padre, ei vuole
L'indispensabil dritto
Della Corona , à questo
Che tu acconsenta è forza :
Che testimonio il Mondo
Sia del dovuto omaggio, egli non chiede .
Conosco il suo gran Core ,
Piacciati , che segreto
Si a l'atto grande : Tanto
Da Gismondo ottener senza dimora

Oton

Oton si fida , e tel promette ancora .

Cun. Deh magnanimo accetta , o mio gran
La moderata offerta . (Padre

Pri. Ed il mio grado ?

Cun. Dall'amor de' soggetti
S'inalzerà .

Pri. Che mi disarmi un vile
Timor , dirà l'Europa .

Ot. Il tuo gran Nome
Formidabile in guerra
I sensi d'ogni cuor mette in rispetto .

Pri. Non più . Fra due riflessi
Del comun bene , e della mia grandezza
Pende incerta quest'alma ;
Principe , Figlia , è giusto
Che pel gran fatto io pigli
Da più grave pensiero i miei consigli .

Nave altera , che in mezzo all'onde
Nell'orror di notte oscura
Agitata è da due venti
Ferma stà ,
Che non sà
Qual di lor la spinge al Porto .
Così l'alma , che si confonde
Fra due stimoli possenti
Pensa frà se
Qual è
Quel che giova al suo conforto .
Nave , &c.

SCE-

S C E N A I X.

Otone, e Cunegonda.

Ot. **S** Cintilla ancor, mia Cunegonda, un
Di soave speranza. (raggio)

Cun. E ver, ma se lo sdegno
Del Genitor trionfa
Ne' suoi pensieri?

Ot. Ascolta:
Quercia, che già vacilla al primo colpo,
Al secondo sen cade:
Di Primislao dubbioso
L'orme seguiamo, e d'espugnar quel Core
Tenti con nuovo assalto il nostro Amore.

Cun. Facciafi, ma primiero
Tù vanne, e solo, onde si celi in parte
Che meditata è l'opra:
Parla, ragiona, persuadi, intanto
Io ti verrò seguendo
Pregherò, piangerò.

Ot. Vado, e t'attendo.

S C E N A X.

Cunegonda.

O Ton, di bella speme
Il tuo desio r'accende, e il mio cor teme.
Del Genitore io sola
Conosco il genio. Ah che nel Cuor la fiera
Legge del mio dover sento, che dice:
Lascia d'amare Otone, o me infelice!
Oh Ge-

O Genitore, o legge!
O caro Otone! ah che morir mi sento,
E pur sol nel timore è il mio tormento.

Sentirsi il petto accendere

D'amabile beltà

E poi temer di perdere

D'amar la libertà

E' pena così barbara

Che non si può soffrir.

Ah se potessi almeno

Dir, che sperando io peno;

Avrebbe allor quest'anima

Ristoro al suo martir.

Sentirsi &c.

S C E N A XI.

*Portici Reali.**Gismondo, Ermanno, e poi Giuditta.*

Gis. **C** He? può temersi ancora
Dubbia la pace?

Erm. Altiero,
Crudele, ed incoostante è Primislao.

Gis. Inviolabil sacra
E' ne i grandi la fè. L'omaggio al mio
Sovrano Scettro egli promise.

Erm. Un empia
Politica la fè poco conosce:
Più volte il Lituano
Vana la rese.

Giu. Ernesto
Dell'instabil genio
Fermò i pensieri, e rinuovò quel nodo

B

D'ami-

D'amicizia , e di pace , à cui s'appoggia
La publica salvezza.

Erm. (Le fiamme del mio core
Raddoppian gelosia , sdegno , ed amore)

Gis. Non può temersi , appunto
Ernesto à noi ritorna .

S C E N A XII.

Ernesto , e detti .

Ern. **G**Uerra , ò Sire, sì guerra. Il Lituano
Pace ricusa , ove si voglia il dritto
Del giuramento , oblia .

La sua fede à me data , in te schernisce
La Corona Reale , il Ministero
Di Mediatore in me disprezza .

Giu. O Cieli !

Gis. Della Sarmazia armata
Sotto lo sguardo oia cotanto ? offesa
Dal novello delitto ancor non giunge
A temerne lo sdegno !

Erm. Che più si bada ? un facile perdono
Giustifica l'offesa :
All'armi , ò Sire .

Ern. All'armi .

Giu. (O mia speme tradita !)

Gis. Avrà la guerra
S'ei la pace ricusa :

Giu. Fra lo sdegno, e l'amor, l'alma è confusa.

Gis. Pugnerò , vincerò , fra i sassi , e l'erba
Con trionfante piede
Calpesterò la Clamide superba .

SCE-

S C E N A XIII.

Otone , e detti .

Ot. **P**Ace , Pace , Signor , cadè l'orgoglio
Di Primislao al suo dovere , a i miei
Giusti argomenti , a i voti
Della mia Cunegonda ;
Sol chiede , ed io per lui , Padre , ten prego ,
Che in chiusa tenda accolto ,
Qual si deve al suo grado ,
Della sua fede il giuramento adempia .

Erm. Un publico delitto
Publica vuol la pena .

Giu. Ermano , Ermano .
Così

Erm. Parla il mio zelo .

Ot. Or che risolvi
Signor ?

Gis. Non più , nel genio di Gismondo
La Clemenza trionfa .
Ei venga , ed io l'accoglierò col solo
Testimonio d'Ernesto all'atto grande .

Ern. Ancorchè la baldanza
Con cui m'offese il Lituano , il renda
Oggetto del mio sdegno ,
La Reale clemenza approvo anch'io .

Ot. Giubila questo Cor .

Giu. Respira il mio .

Gis. Ermano il Campo intanto
Alla tua fede , ed al tuo amor consegna .

Erm. E trarrò meco in esso

B 2

D'una

D'una guerra più atroce il gran disegno .

Gis. Vanne tù Ernesto al Lituano , e tolto

Alla mia Tenda , ov'io farò lo scorta .

Ern. Vado , e fastoso applaudo

Alla pace , che veggo oggi riforta .

Ne potè dirti ancora

Adorata Giuditta

Quanto pena il mio Cor ; quanto ti adora .

Gis. Torna à goder quest'alma

Or che salva è la pace

Da quel furor , che ne turbò la calma .

Se soffia irato il vento

E in aria è la procella ,

Ripiena di spavento

Povera Tortorella

Teme del suo destino ,

E benchè sia vicino

Al nido andar non può .

Ma se si volge altrove

L'ira del vento infido

Timor non la confonde ,

E lieta vola al nido ,

Che tanto sospirò . Se &c.

SCENA XIV.

Giuditta , e Otone .

Giud. **C**He mai non può diletto mio Ger-
mano ,

L'eloquenza d'amore ? Ei fù , ch'estinse

Di Primislao gli sdegni .

Ot. In Cunegonda ,

Ed in Otone ei fù del par facondo .

Giud.

Giud. Felice Cunegonda , Oton felice .

(Io sola per tacer sono infelice .)

Ot. Già s'accendon le faci

Del mio fausto Imeneo .

Giud. Felice Otone .

Ot. Giuditta , io non intendo

Gl'arcani del tuo cor . Qual tua sventura

Sull'altrui lieta sorte

Accende i tuoi sospiri ?

Mancan forse à Giuditta Amanti , e Sposi .

Ermano arde per te , sospira Ernesto .

Giud. Poco di lor mi cale .

Ot. Fors' altro amor

Giud. Tacer mi giova il resto .

Ot. Parla , in Oton confida ,

Già parla il tuo rossore .

Giud. Otone , io te'l confesso , ardo d'amore .

Ot. Per chì ?

Giud. Per Primislao .

Ot. Non disconviene

A' Vergine matura

L'amor di Primislao , Vedovo , e Padre ,

Ma pur giovane ancor ; mà come , e quando

Nacque il tuo foco ?

Giud. Ascolta :

Celebravansi i giuochi Secolari

In onor degli Dei , nè più veduta

Primislao , nè Varsavia , ancor m'avea ,

Quando io quì venni , e in quella danza il-

Ove ciascun l'imago (lustre ,

Mentita avea d'un Semideo , d'un Nume ,

Anch' io danzai . Se ti sovvien , le spoglie

Prese io avea di Minerva .

Ot. Ben mi sovviene , e Primislao di Marte ;
Vero Marte ei pareva .

Giud. La fama grande
Del suo valor , la sua sembianza altera
Trasse à se le mie luci
Piene di meraviglia ,
Ei se n'avvidde , e in me fisò le ciglia ,
E parve , che in mirarmi
Dal suo feroce aspetto
Tutta cadesse allor l'ira di Marte :
Misera , in quell'istante
Egli più vago , ed io divenni amante .
Ma ciò fù poco ; ovunque io'l piè volgea ,
O con l'occhio , ò col piede ei mi seguia ,
E talor mi tenea lo scudo , e l'asta ;
Finché gli venne in sorte
Di trarmi seco in danza : allor l'audace
Stringendomi la man : Se Dea non sei ,
Dimmi chi sei ? mi disse .

Ot. E tu ?

Giud. Di foco
Mi tinsi allor , chinai le luci , e tacqui .
Indi à poco soggiunse : io per te moro ;
Nulla io risposi , e volea dir , t'adoro .

Ot. Di Reale Donzella
Il decoro salvasti .

Giud. Finì la danza , ohimè ,
Finiro i giuochi , e la discordia allora
L'ire destò fra il Genitore , e lui ,
Egli me più non vide , ei più nol vidi ,
Egli finì d'amarmi , io l'amo ancora .

Ot.

Ot. Giuditta , i casi tuoi
Mi destano pietà .

Giud. Che se d'Ernesto ,
E se d'Ermano io lusingai la speme ;
Fù sol perchè l'amore
L'uno infiammar dovesse
Di maggior zelo à ricompor la pace ,
E nell'altro ammorzar l'odio crudele ,
Che turbarla potea .

Ot. Sagace oprasti
Per comun bene , or ti conforta , e spera .
Frutto di questa pace
Oggi avrem , tu l'Amante , ed io la Sposa .

Giud. Io l'Amante ? ah tu'l credi ? ei fin d'allora
M'avrà posta in oblio .

Ot. Col ravvisarti
Col saper chi tu sei ,
Che l'amasti , che l'ami ;
Ei sentirà nel seno
L'antiche fiamme , ò le novelle almeno :

Giud. Questa speranza sola ,
Benché debole , e incerta ,
Viva mi tien .

Ot. Gismondo ,
Se Primislao ne avvanzerà l'inchiesta ,
Godrà ch'ei sia tuo Sposo ; onde più ferma
Col secondo Imeneo
Rendasi l'amistade .

Giud. Ah fosse il vero .

Ot. Consolati Germana , io così spero .

Giud. S'avanza
La speranza ,

E mi dice:
Sarai contenta,
E felice
Potrai goder.

Ma il timore
Compagno d'amore
Mi tormenta,
Anno, e peno, e sento piacer.
S'avanza &c.

S C E N A X V.

Otone.

Piacer non vi è più grato
(Carà Germana il provi)
Quando un amante cor l'altro consola,
E l'un senza turbar l'altrui contento
Và scemando nell'alma il suo tormento.

Quell' Ufignuolo,
Ch'è innamorato,
Se canta solo
Tra fronda, e fronda,
Piange del fato
La crudeltà.

S'ode pietoso
Nel bosco ombroso
Chi gli risponda,
Con lieto core
Di ramo in ramo
Versi d'amore
Cantando vâ.

Quell' Ufignuolo, &c.

Fine dell' Atto Primo.

AT.

A T T O II.

S C E N A P R I M A.

Padiglione Reale in prospetto con Trono alla parte, e Tavolino, sopra cui stanno le Bandiere delle Provincie, per le quali deve Primislao prestare l'Omaggio. Al di fuori stanno schierati gl' Eserciti Polacco, e Lituano. Precede gran sinfonia d'istrumenti guerrieri per l'arrivo di Primislao.

Gismondo, Primislao, ed Ernesto.

Pri. **P**erchè cessin fra noi l'aspre contese
Rè generoso, e le nostr'armi altrove
Cerchin la gloria da più degne in-
In questo sen mi piace (prese,
Eterna offrirti, ed amicizia, e pace.

Gis. Fausto il gran genio arride
Di mia Corona all'amistade illustre,
Vi applaude Europa, io stesso
Ne confermo i legami in quest'amplesso.

In tanto Gismondo ascende il Trono.

Ern. O lieto giorno! io vi ringrazio oh Dei
L'opra voi secondaste, e i voti miei.
Prendi, ò Signore, e l'alto Soglio onora.

*Primislao riceve le bandiere da Ernesto,
e le abbassa ad una ad una al piè di
Gismondo.*

B §

Pri.

Prim. Alla Real tua destra omaggio, e fede
Giura Signor . . . *à piedi di Gismondo.*
Qui cade il Padiglione.

S C E N A II.

Ermano, e detti.

Ern. **C** He veggo!

Prim. Ah' son tradito.

Gis. Qual frode, e donde naque, e chi mai puote
Ferir con l'atto indegno

Il mio onor, la mia fede, e la mia fama.

Ern. (Di più la mia vendetta oggi non brama)

Prim. Tal di Gismondo in pugno
Splende lo Scettro? e tale Ernesto stende
Sull'armi nostre il Caduceo di pace.

Gis. Amico.

Prim. Ah' questo nome
Sul labro di Gismondo è un tradimento

Ern. (Cresce nel suo furore il mio contento)

Ern. Signor . . .

Prim. Ah' disleale:

La ragion delle genti
Pel tuo supplizio ha già la destra armata.

Ern. (Ombra del mio German farai placata.)

Gis. Non condanno il tuo sdegno, o Primislao,

Mà innocente son io; del regal Trono
L'eccelso genio in testimon ne chiamo,
E quant' hanno di sagro i Tempii, e l'Cielo.

Prim. Cotesti Dei, cotesto Cielo, o infido

Che tu spergiuri, à vendicarmi impegno;
Lacero in quest' insegna

L'ami-

L'amicizia, e la pace, e chiamo in guerra
Lituania, l'Europa, il Ciel, la Terra.

Lacerando l'ultima bandiera.

S C E N A III.

Cunegonda, Ottone, e detti.

Cun. **S** Ignor qual ira . . .

Prim. Ah Figlia:

Quel sangue, che ti gira entro le vene
Gli affronti miei, l'ingiurie tue non sente?

Ot. Che farà mai?

Cun. Di questa tenda . . .

Prim. In essa

Caduta ad arte ad ambi i Campi esposto

Genuflesso mi volle

Sacrilego Gismondo;

Consigliero peggior dell'empio Padre

Mi trasse Ottone all'atto vile, e indegno.

Ot. Ah Cunegonda

Cun. Oblia

Di Cunegonda, e l'amistade . e il nome,

Io recherò gli sdegni miei tant'oltre

Quant' era l'amor mio

Gis. Primislao, Cunegonda, il vostro sdegno

Terror non reca all'armi nostre. Ad esso

Le discolpe non debbo;

Le debbo al Diadema,

Che pien d'onore il regal crin mi cinge.

Ne Gismondo, ne Oton potean tradirvi;

Chi voi tradi, me pur offese, e quando

Il Ciel mi scopra il Reo, l'orrendo esempio

B 6

Di mia

Di mia giustizia allora
 Fia testimonio al Mondo,
 Che non manca di fede il Rè Polono, (no.
 Che Oton m'è Figlio, e che Gismondo io so-
Prim. Eh fuor di te, fuori d'Oton giammai
 Il sacrilego, il Reo non troverai:
 Vieni mia figlia; il Cielo offeso, il Cielo
 Tuona già sul tuo capo, e la saetta,
 Perchè dal busto ei cada
 Ha Giove in pugno. Ma Primislao la spada.
Cun. Sì, traditor, vuò che il tuo busto esangue
 In questo giorno sia
 Il più nobil trofeo dell'ira mia.
Ot. Fermati, ascolta, o cara, io traditore?
 Tu mi tradisti ingrato
 Del Padre più infedel
 Padre spietato
 Figlio crudel
 Quest'è la fede, questo è l'amor?
 Traditor come potesti
 Offendermi così?
 Empio! di
 Perchè offendesti
 Il mio caro Genitor.
 Tu mi &c.

S C E N A I V.

*Gismondo, Ernesto, Ermano, ed Oton, che sta
 pensoso appoggiato ad un Tavolino.*

Ern. **S**ignore, io non incolpo
 Te del rio tradimento; assai difeso
 Sei

Sei dal Regio tuo cuore,
 E da tuoi chiari esempi
 Di magnanimità, di fè, d'onore.
 Della mia fede intanto
 Sospetta Primislao.
Gis. Risento anch'io
 Di quest'onta il rossor. Pur troppo il Mondo
 Mi aggraverà d'un infedel col nome.
Ern. Signor, l'uom grande è il giusto
 Giudice di se stesso. Abbiamo in noi
 Dell'opre nostre il testimon verace,
 E tutto stà nell'opre il nostro onore.
Gis. Onor, che non risplenda, à un Rè non
 Venga al publico esame (basta.
 L'empio delitto, e il traditor si scopra
 Si giustifichi....
Ot. Oton.
Gis. Gismondo.
Ern. Ernesto.
Gis. Ermano sia l'Esecutor dell'opra.
Ern. Precepitosa è l'ira
 Di Primislao; dalle nemiche trombe
 Già parmi udir della battaglia il segno.
 Signor l'opra, e l'consiglio
 Per oggi impiega, ov'è maggior periglio.
Gis. Sù dunque amici al Lituano audace
 Rendasi la ragion, ch'ei vuol dall'armi,
 Poscia del grave eccesso
 L'autor si cerchi. In tanto
 Vegli il tuo zelo Ermano
 Sulle schiere nemiche, e i moti loro
 Cauto raccogli, e à me fedel rapporta.
Ern.

Erm. Pronto, ò Sire, obbedisco!
 (Della vendetta mia lieto gioisco.)
 E col senno, e colla mano
 Del tuo cenno, ò Rè Sovrano
 (E del fiero mio pensiero)
 L'alte leggi eseguirò.
 E punir saprò l'orgoglio
 Di colui (ch'estinto io voglio)
 Che superbo t'oltraggiò.
 E col &c.

S C E N A V.

*Gismondo, Ernesto, ed Ottone, che stà
 come sopra.*

Ern. Fuggiam, Signor, fuggiamo
 Da quest'infausto loco,
 Cerchisi altrove al tuo gran cuor conforto,
 Che in tropp'alti pensier ti veggio afforto.

Gis. Stà l'alma pensosa
 Che un solo momento
 Mi rende, e m'invola
 La pace, e l'amico,
 Offeso è l'onor;
 Cangiato è il contento
 In fiero dolor:
 Son gioco del fato.
 L'onor si difenda
 Si offenda il nemico,
 Trionfi lo sdegno
 In vece d'amor;
 Ma chi mi consola

Con

Con dirmi, che allor
 Sia il Cielo placato.
 Stà &c.

S C E N A V I.

Otone.

Ot. Sulle foglie del Talamo fortuna
 Mi respinge dal seno
 Di Cunegonda. Ah mia
 Crudele Principessa in che t'offesi?
 Crudel, sì poca fede in te ritrova
 Il mio amor, la mia fede,
 Che puoi credermi reo d'un tradimento?
 Crudel come partisti? avessi almeno
 Udita una discolpa
 Dal mio labro innocente.
 Ah se pur vuoi, ch'io sia
 Trofeo dell'ira tua, vieni, ed affretta
 Sul mio povero core
 L'ingiusto colpo: ah vieni
 Vieni, pria che m'uccida il mio dolore.
 Vuoi ch'io mora? sì crudele
 Io morirò.
 Non mi credere infedele
 Poi m'uccidi, e in pace io moro.
 Pallid' ombra innamorata
 Tornerò per dirti: ingrata
 M'uccidesti, e pur t'adoro
 Vuoi &c.

SCE-

S C E N A V I I .

Stanze Terrene .

Giuditta , e poi Ernesto .

Giu. **S**peranze di Giuditta
Voi tornate à languir . Certa è la

Più certo è il mio timore ; (guerra

Del Padre , e del Nemico al par gelosa
Misera , che farò ? ma viene Ernesto .

Ah che in sì gran cimento
E ad Ernesto , e ad Ermano
Convien , ch'io mostri ancora
L'amorosa pietà , che in me non sento .

Ern. Imminente, ò Giuditta, è quel momento,
In cui deciderà l'alte contese
La dubbiosa dell'armi aspra fortuna .

Giu. Dubbia non è la sorte
Ove combatte il valoroso Ernesto .

Ern. Quanto può questo braccio
Alla mia fama io debbo , e all'amor mio .

Al seno di Gismondo
Sarà scudo il mio petto ;

Questo voto non vile
Io t'offro idolo mio ; ma qual mercede
Può sperar tanto amor ? (de

Giu. Se il dimandi al mio cor, molto ei rispon-
Quando sospira , e tace (e molto asconde.)

Ern. Questo cauto linguaggio de i sospiri
Lascia sempre in sospetto un core amante .

Giu. Se chi sospira è grande

Il so-

Il sospirare è sempre
Segno fedel di qualche debolezza .

Ern. Dunque sperar poss'io . . .

Giu. Non mi chieder di più , Ernesto addio .

S C E N A V I I I .

Ermano , e detti .

Erm. **A** Turbare io non vengo, ò Principessa,
La pace del tuo amor . Segui d'Er-
A' lusingar la speme . (nesto

Giu. Gl'amanti di Giuditta altra lusinga ,
Che dalla lor virtù sperar non denno .

Erm. E di questa virtù giust'è fra noi
Che si contenda .

Giu. Il campo
Che già Marte vi aprì , fra voi decida:
Colà ruotisi il brando . . .

Ern. Ed il più tinto
Dell'inimico sangue
Fra noi distingua il vincitor dal vinto .

Giu. (Ah quale orror m'ingombra !)

Erm. Per ch' al fianco ha la spada
Vi è sempre una vittoria , ov'è un nemico ;
E sempre vi è un nemico , ov'è un rivale .

Giu. Me presente coranto ?

Ern. Servasi prima al dover nostro , e poi
Se tu l'vorrai , di questa
Rivalità deciderem frà noi .

Giu. Cessin le gare omai . Principi udite :
Quanto sò raccomando al valor vostro
L'armi del Padre mio , la fama , il Regno .

Ite ,

Ite , uccidete , ed inondate i Campi
 Del fangue Lituano ;
 Ma una grazia fol chiedo al vostro amore
 Per la pietà , ch'io debbo al mio Germano :
 Si rispettin due vite a lui fol care
 In Cunegonda , e in Primislao ; sapete
 Quanto fia Oton di Cunegonda amante .

Ern. Basta che tu l'imponga .

Ern. Io tel prometto .

Giu. Itene dunque al gran cimento , e poi
 Di Giuditta nel core

Deciderà dei vostri mertì amore .

Tu farai il mio diletto

Tu farai l'idolo mio ,
 Se farai tu vincitor .

Tu la gioia del mio petto ,

Tu mio genio , e mio desio
 (Ma così non dice il cor .)

S C E N A IX.

Gismondo , Otone , Ermano , ed Ernesto .

Ern. **I**nvitto Sire , impaziente anela
 Alla pugna il Nemico , e le sue schiere
 Scuotono piene d'ira armi , e bandiere .

Gis. Renditi al Campo Ermano
 Tosto avran le mie squadre il Capitanq .

S C E N A X.

Gismondo , Otone , ed Ernesto .

Gis. **O**Tone affai donasti
 A i tuoi deboli affetti: il grado nostro
 Oggi ti vuol guerriero , e non amante .

Ot.

Ot. (Qual dura legge ascolto !)

Gis. Duce sarai delle nostr'armi , il foco
 De marziali sdegni
 Avra lena maggior ne miei Soldati ,
 Quando vedran comune il lor periglio
 Ad un Principe loro , ad un mio Figlio .

Ot. (Trema infelice amore .)

Gis. Impallidisci

Ad un comando illustre

Che più giova alla tua , che alla mia gloria !

Oblia l'amor di Cunegonda , oblia ,

Che sperì ? ella non t'ama , anzi l'amore

Cangiato ha in odio ingiusto .

Vanne frà l'armi , e l'tuo valor punisca

L'odio di lei ; dell'odio ella arrossisca .

Ern. Non irriti , Signore , il tuo rifiuto
 Del Genitor lo sdegno .

Ot. Perchè , Signor , non si disarman queste
 Furie di guerra ? affai di lutto oppresse
 La Sarmazia fin ora . Un nuovo fuoco
 Che lascerà ? si plachi

L'offeso Primislao .

Gis. Quel cor superbo

Vorrà sacrificato all'ira sua

Tutto l'onor della Real corona ;

E questo dee difendersi con quanto

Abbiam di caro , abbiam di grande in noi .

Ot. Ah Signor , Cunegonda . . .

Gis. Aggiungi , Figlia

Di Primislao , tal' la riguarda , e parla .

Ot. Un forte amor . . .

Gis. Sulla vil plebe ei Regni ,

Non

Non sugl' Eroi.

Ot. La fede

Gis. Che la pace annodò, la guerra scioglie.

Ot. Mi volle Sposo un tuo comando.

Gis. Un altro

Mio comando ti vuole oggi nemico.

Ot. Ah Signor: per lo dolce

Nome di Padre, e per gli sacri, e cari

Titoli del tuo amor dall'ardua legge

Affolvi questa destra, e il cor punisci,

Che alla destra ricusa

Per l'impresa crudele, e sangue, e moto

Questo ferro, che umilio al regal piede,

Prima, che ei vada à balenar sù gl'occhi

Della mia Cunegonda,

Mi passi di tua mano il cor protervo,

Del suo debole amor troppo tenace

Lascia, ch'io mora amando, e moro in pace.

Ern. Quanta pietà mi desta!

Gis. Di cotanta viltà dunque è capace!

Un Cuor, che uscì dal mio? rendilo ingrato

Se custodir nol sai, qual io tel diedi.

Vanne codardo al Campo,

Ed ivi in onta à tuoi mal nati amori

Tel comanda Gismondo, ò vinci, ò mori.

Torna cinto il crin d'alloro,

E il perdono in questo seno

Vieni lieto ad incontrar.

E pur fa, ch'io possa almeno

Sulle ceneri d'un forte

Le mie lagrime versar.

Torna &c.

SCE-

SCENA XI.

Otone, ed Ernesto.

Ot. **C**H'io vinca, ò mora! e come (to?
La man combatterà, se il core è vin-

Ah che la mente sola

Libera io veggo, e se morir si deve

Della bella nemica al piè si mora.

Ern. Ah Signor qual pensiero

Disperato ti guida, e dove, e quando?

Ot. In questo punto à Cunegonda.

Ern. Oh Cieli!

Fra tuoi nemici, e in questo

Giorno crudele, e fiero?

Ot. Non conosce perigli un amor forte.

Ad incontrar men volo

Dal bell'idolo mio perdono, ò morte.

Ern. E se ti niega Cunegonda istessa

L'uno, e l'altro piacier?

Ot. Mal grado ad essa

Saprò l'uno ottener.

Ern. Deh pensa . . .

Ot. Invano

Cauta ragione à un cieco amor contrasta.

Stabilito è il disegno:

Recar sù gl'occhi à Cunegonda io voglio

Almeno una pietà del mio cordoglio.

Affalirò quel Core

Con l'armi del dolore,

Che il suo rigor mi dà.

Questo conforto solo

Avant.

Avanza al mio gran duolo ;
 Se più non sente amore ,
 Che senta almen pietà .
 Assalirò &c.

S C E N A X I I .

Ernesto .

O D'altera bellezza
 Non temuta possanza , e dove giungi ?
 Alla magia d'un volto
 Di Principe , e di Figlio
 Sacrifica i riguardi Orone amante .
 Ma chi l'condanna ? Ernesto ,
 Che amante di Giuditta
 Prova una legge al suo dover nemica ?
 Legge , che l'incatena
 Al destin di Gismondo .
 E d'un rivale à fronte
 Dissimula con pace
 Tanti d'infedeltà giusti sospetti ?
 Ah che un amante core
 Di soverchia viltà , già non poss' io
 Condannare in altrui , se assolvo il mio .
 D'adorarvi così
 Begl' occhi del mio bene
 Io non mi pento .
 Forse verrà quel dì
 Che vaglia mille pene
 Un sol contento .
 D'adorarvi &c.

SCE-

S C E N A X I I I .

Armeria contigua alle Stanze di Cunegonda ;
 dove sono le Statue de' Regi , e Principi
 Polacchi , e fra questi quelle di
 Gismondo, e d'Ottone .

Primislao , e Cunegonda .

Pri. **S** Acre à Nemisi, e à Marte (tanti
 Son queste Soglie, ò Cunegonda, e à
 Regnanti gloriosi : ah che profana
 L'altro splendor de' lor sembianti illustri
 L'Effigie abbominata
 Del mentitor , del perfido Gismondo .
 Vendetta , ò Figlia ; affissa
 In quel torbido volto
 Le feroci pupille , e prenda in esso
 Per lor nuovo alimento
 Del magnanimo cuor la nobil ira ;
 Al Mostro coronato
 Giura col ferro in pugno ardita , e forte
 Stragi , scempi , rovine , eccidio , e morte .
Cun. M'odano dalle sfere
 Ed applaudano al voto i nostri Numi ,
 M'oda il genio superbo
 Del mentitor da questo sasso , e tremi .
 Eterno , memorabile , e crudele
 Al nome di Gismondo
 Impegno l'odio mio . Questo ch'io stringo
 Fiero ordigno di guerra
 Non depotrò giamai , finche disperso

Del

Del traditor non vegga il sangue indegno ;
Così vuol (così giuro)
Primislao, la mia gloria, ed il mio sdegno .

Prim. Vieni fra queste braccia
O del mio cor parte più degna . Ah vedi
Qual novello olocausto
S'offra all'onore della tua vendetta .
D'Otone , o Figlia , è questo
L'orrido simulacro .

Cun. Ahimè !

Prim. Si stenda

Sin ad esso il tuo voto
Se ad Oton tu perdoni , (glio ,
L'empio Gismondo ha il men del suo peri-
Se il più del Genitor vive nel figlio .

Cun. Ah qual gelo si mesce
A quest'incendio d'ita ! il cuor vacilla
Trema la mano, e par che stringa il brando
Con men di forza .

Prim. Figlia

Cun. Ah si v'intendo
D'un contumace amor sensi rubelli ;
Vi condanna virtù , ma poi non truovo
In me chi vi punisca .

Prim. Cunegonda .

Cun. Ah Signor .

Prim. E che ! potresti
L'onta ancora soffrir d'un vile affetto ?
Dov'è, dov'è quella virtù feroce,
Con cui d'Oton à fronte
Qual Amazznoe invitta
Stringesti il brando, e il provocasti in guer- (ra ?
Nell'

Nell'illustre cimento
(Non ha già Cunegonda un cor sì basso)
Più forza avrà d'un vivo volto un sasso .

Cun. Oh D . . ! non sò chi mi dipinga Oton
Senza l'ombra infedel del gran delitto .
Ah Signor , s'io prendessi

Per oggetto al mio sdegno un'innocenza ?

Prim. Innocenza in Oton? de i rei consigli
Il ministro peggiore ?

Cun. Ah nò , se il volto è immagine del core .

Prim. Innocenza in Oton , che il tradimento .
Copri con larve di mentiti affetti ?

Cun. Ah se di furia ha l'alma ,
Perchè gli sparse mai tanto di velo
Sul volto, incauti Numi, il vostro zelo ?

Prim. Es'egli amò , sacrificò gl'amori
A un politico inganno ,
Barbaro antico stil d'ogni Tiranno .

Cun. Ah s'è così, dell'immortal mia fede
Questa , o perfido , di , questa è mercede ?

Prim. Che più si bada o Cunegonda? il Padre
L'inimico r'addita .

Delle paterne offese
Giura contro quel petto alta vendetta ,
O di debole amante

Il profano carattere ripiglia ,
E al mio piede abbandona
Quello di Principessa , e di mia Figlia .

Cun. E Principessa , e Figlia
Di Primislao son io , più non riguardo
In Oton , che il nemico

Della nostra grandezza , e giuro ad esso

50 A T T O
(Soffrilo , ò Cuore , ò scoppia)

Odio vendetta , e morte,
E della mia fierezza illustre , e chiara
La gloria, e il Nume, e questo petto è l'ara.

Toccando il petto del Padre .

Prim. O degna , à cui formi Corona il Cielo
Col più chiaro splendor delle sue Stelle ;
Al Campo io ti precorro , ove matura
Le vicine vendette il nostro Marte ;
Cola ti attendo ; intanto il core istesso
Teco , ò Figlia , divido in quest' amplesso .

Se al foco del tuo sdegno
Senti mancar faville

Chiedile à questo Cor .

E con le sue scintille

Vendica il Padre offeso

E il tuo tradito amor .

Se al &c.

SCENA XIV.

Cunegonda .

A Che pur nel mio sen , povero amore
D'agitar la tua face in van ritenti ;
Vola importuno altrove
Non è questa per tè stanza felice,
Ragion te ne discaccia , e non vi ha loco
Altro desio , che di crudel vendetta
Tù ne senti il comando , e lo rispetta .

SCE.

SECONDO.

51

SCENA XV.

Otone , e Cunegonda .

Ot. **P** Erchè infedele il credi (piede ;
Oton vuoi morto , ed io tel reco al
Perchè il punisca anche innocente .

Cun. Oh Stelle !

Ancor tanto ardimento ?

Qui Otone , e in di sì torbido non teme

L'ira di Primislao, nè l'odio mio? (to.

Ot. Per chi in voto ha 'l morir non v'è spaven-

Cun. Muori sì, muori, oh D

Ot. Perchè sospendi

Il fatal colpo .

Cun. Oh Ciel , così disprezzi

Perfido , l'ira mia , nè ti difendi .

Ot. Nell'ira tua non veggo

Fuor che la mia speranza ;

Da quella mano , che mi stringe il core,

Difendermi non posso .

Cun. Ah lusinghiero !

Credi ancor d'ingannarmi

Con l'usate tue frodi ?

Barbaro sì t'uccido .

Ot. Il colpo attendo .

Cun. (*Destra infelice*)

Ot. Omai ferisci .

Cun. Nò ,

Difenditi .

Ot. Non già .

Cun. Vile sarei ,

C 2

Se

Se inerme , io t'offendessi .

Ot. Il mio volere
Scusa la tua viltà .

Cun. Della vendetta
Tutto perdo l'onor , quando è tuo dono .
Non ti uccido infedel , nè ti perdono .

Ot. Ah Cunegonda . . .

Cun. Oton , fra noi si scordi
Ciò , che fù tenerezza ; in me tù guarda
L'implacabil nemica
E di Gismondo , e tua . In te non veggo ,
Che la torbida idea del tuo delitto .
Io parto .

Ot. Ah nò t'arresta , e senti , ò cara :
Nel misfatto , che accese
Questi miseri sdegni ,
Al par di Primislao , Gismondo è offeso ,
Altro io non v' hò di parte ,
Che un estremo dolor ; fin qui son degno
Di tua pietà .

Cun. Giurai
Odio , e vendetta .

Ot. A un innocente ?

Cun. Or via
Giustifica , se puoi ,
Quest'innocenza , assolvi
Me dal voto crudele ,
Dì , qual' è il reo .

Ot. Già non mi è noto , il tempo ,
Cel' mostrerà .

Cun. Ma intanto
Reo tu mi sembri .

Ot.

Ot. Ed innocente io sono .

Cun. S'io più lo miro , e più l'ascolto , in quale
Periglio è mai la mia costanza ! Otone
Io vado al Campo , e la ti aspetto , avrai
Colà morte più degna .

Ot. In van mi aspetti .

Cun. Dunque

Ot. Dell'armi , io ricusai l'Impero .
Del Genitor la legge
Misero disprezzai ,
Sol perchè non ho cuor di appresentarti
Della mia spada , un lampo .
Qui vengo , e pietà chiedo , ò morte almeno
E pur creder non vuoi , ch'io sia fedele .

Cun. (Ohimè più non resisto .)

Ot. Ah Cunegonda !
Se nol credi a questi occhi ,
Che specchi son dell'alma ,
Se nol credi al mio duol , credilo ingrata
si vuol uccidere con un stilo .

Credilo al Sangue mio .

Cun. Che fai tiranno
Del mio sdegno egualmente , e dell'amore ?
Dammi quel ferro .

Ot. Ah nò , lascia ch'io mora .

Cun. Quel ferro io voglio .

Ot. Il cedo :
Saprò trovarne un più pungente .

Cun. Ah vivi
Si vivi , Otone , io tel comando , e viva
Teco la tua virtù , l'onor , la fama ;
Mà non ti lusingar del mio perdono ;

Questo fasto io ricerco
 Di svenare all'onor del Padre offeso
 Un Duce prode, e non un vile amante.

Ot. Qual comando! Quai sensi!
 Crudel, se vuoi ch'io viva,
 Crudel se vuoi, ch'io mora!
 Così m'offendi, e mi schernisci ancora?
 T'ubbidirò crudele,
 Ubbidirò à Gismondo,
 Seguirò il mio dovere, andrò frà l'armi,
 Nella mia fè costante,
 Poichè oprato avrò quanto
 Un figlio dee, saprò morir da amante.
 Io partò.

Cun. Ah nò ti arresta, e senti (ò caro
 Poco men ch'io non dissi)
 Un arcano nel cor voglio svelarti:
 Io t'odio, e odiar ti debbo
 Così giurai, ma sappi
 Ah....

Ot. Consolami, ò bella.

Cun. Che di quest'odio un fier dolore io sento.

Ot. E pur questa è pietade (e forse amore)

Cun. Io spergiura non sono, e tu contento;
 Parti, ch'io parto.

Ot. Ah quale
 Del tuo caro dolore
 Segno mi dai.

Cun. Chiedilo tu; ma guarda
 Che non passi il dover dell'odio mio.

Ot. Non dubitar, dimmi una volta, addio.

Dimmi

Dimmi una volta addio,
 E al fato mio funesto
 Perdono il suo rigor.

Cun. Dirti non posso addio
 Comincio, e poi m'arresto;
 M'agghiaccia il mio dolor.

d 2 O' D... che affanno è questo;
 Ah mi si sprezza il cor.

d 2 Perchè il destin divide
 Quest'anime già fide,
 Ch'avea congiunte amor.
 Dimmi &c.

Fine dell' Atto Secondo.

C 4

AT 4

A T T O I I I .

S C E N A P R I M A .

Vasta Campagna destinata per la Battaglia ;
Li due Eserciti schierati , e che si vanno
avanzando per ritrovarsi à fronte .

*Primislao , e Cunegonda in abito da Guerriero ,
ambì con la spada alla mano .*

Prim. **M**iei feroci Campioni ,
Alle cui destre invitte
L'onor di Lituania
Il gran Nume dell'armi oggi confida ,
Vendicar voi dovete
Al par di me la vostra fama offesa .
Se calpestò Gismondo
La Maestà del vostro Prence , il vide
Il vostro amor del pari , e l'ira vostra ;
Ma più di voi videlo il Ciel , che freme
Sull'atroce spergiuro
Del Sarmata infedele : egli con noi
Combatterà ; vacilla
Sotto al peso temuto
Dell'immortal vendetta
Il nemico valore , il suo delitto
L'hà già vinto à metà . Per la vittoria
L'impegno è degli Dei , vostra è la gloria .

Ven-

Vendetta , ò Ciel vendetta :
Olà che più si aspetta ?
All'armi , ò prodi , all'armi .
Svegliano , ò fidi , in voi
Il furor degli Eroi (carmi .
Della tromba guerriera il suono , e i
Vendetta &c.

Vedi , ò figlia , alla fronte
Delle perfide schiere
Il traditore Otone ; egli ti sfida .
Cun. Il veggo (ahì troppo il veggo)
Debole amor la benda tua raddoppia :
Il Sarmata sleale omai s'assaglia .

Prim. e Cun. A' Battaglia
A' Battaglia

*Segue il Combattimento , in cui si vede Pri-
mislaio impegnato nel folto della mischia ,
che dopo aver ferocemente combattuto
cade à terra ferito . Il Combattimento fini-
sce con la vittoria de Polacchi .*

S C E N A I I .

*Cunegonda con visiera , incalzata da molti Polac-
chi , poi Otone , che la sottraggè da loro ,
poi Ernesto .*

Cun. **C**Adrò , ma su le cieche
Rive di Stige , sola
Non scenderò .

Ot. Strano valore .

Cun. Il brando . . .

Ot. Soldati à me il cimento ; io vel comando .

C 5

Cun.

Cun. Che veggo : Oton ?

Ot. Guerriero

Ceder ti piaccia al fato ,
Che il Lituano opprime .

Cun. A chi superbo ardisce

Tentarmi di viltà , risponda il ferro .

Ot. O D . . . , che voce ?

Ern. Principe , già tutto

Del Genitor piegò sotto all'insigne :

Spazia sul vuoto arringo

La Sarmata vittoria , e Primislao . . .

Cun. Che ? Primislao ?

(sotto

Ern. Tal ne v'è il grido ; entro il suo sangue as-

Nel feroce conflitto al fine è morto .

Cun. Al fine è morto ? ah barbaro s'adempia

Tutto il gran Sacrificio :

Segua l'ombra del Padre

Il genio della figlia : in Cunegonda

Offri un nuovo Olocausto al tuo Gismon-

Ern. (Che sento ! Cunegonda !)

(do .

Ot. (Ah ! son perduto .)

Cun. Crudel , quell'empio acciario ,

Che forse il tuo furore

(dre ,

Portò sin dentro al cuor del mio gran Pa-

In questo seno immergi , egli è ben degno

D'un colpo del tuo braccio ; lo nol difendo :

Acchè più tardi ?

Ot. O' Cunegonda , e tale

Credi tu l'amor mio . . .

Cun. D'amor mi parli ? uccidimi spietato ;

O' rendimi se puoi

Il caro Genitore .

Ot.

Ot. Cunegonda

Ern. Signor , libero sfogo

Permetti al suo dolore .

Cun. D'amor mi parli ? ah' pera ,

Pera il dì che mi amasti , e ch'io t'amai

Misera ! Ah sì ti veggo

Squallida in negro ammanto

Ombra del mio gran Padre

Scoprirmi del suo petto

L'orride piaghe , e dirmi : Incauta figlia

Del tuo fedele Oton

Mira l'impresa , mira

I dolci frutti del tuo caro amore ,

Da te tradito io fui , da te svenato .

Uccidimi spietato .

ad Ot.

Ot. Al fin m'ascolta .

Cun. Ch'io t'ascolti ? e come ?

Ah perchè troppo io t'ascoltai , perduto

Hò il cor , la libertà , col Padre il Regno .

Sol la vita mi resta , e il mio dolore .

Uccidimi spietato ,

Rendimi il Genitore .

Ern. M'intenerisce .

Ot. Udir mi vuoi ?

Cun. Non voglio .

Ot. Ah' s'è così , poi ch'ubbidito hò all'uno

De miei doveri , è giusto

Che l'altro adempia .

vuole uccidersi .

Cun. (O' Cieli !)

Io la mia morte , e non la tua domando .

Ot. Lasciami Ernesto .

Ern. Ah' no' : Signor , che tenti ?

Non vedi , ch'in un colpo
Vita , onor , Cunegonda , e tutto perdi ?
Vivi , deh vivi , e spera ,
Si placherà .

Ot. Con questa speme , ò amico ,
Sospendo il colpo , e vivo .

Cun. Con questa speme ? ah traditor ti basti
Vivere alla tua gloria , e poiche il fato
Di Primislao trafitto
Il paterno trionfo empie di luce ,
Del vincitor superbo
Con le catene mie s'adorni il carro .
M'addita alla tua plebe
Non ignobile spoglia
Della tua crudeltà . Di , che vincesti
Primislao , Lituania , e Cunegonda .
Di però ancora , e trema ,
Se pur palpita amore in cuor si rio ,
Che vincer non potrai mai l'odio mio .

Ama chi t'odia ingrato ,
Ma sol per tuo tormento ,
Barbaro , nè sperar
Mai di placarmi .

E fia per giusto fato
Eterno il mio contento ,
Eterno il tuo penar
Col sempre amarmi .

Ama &c.

SCE-

S C E N A III.

Otone , ed Ernesto .

Ern. **D** Ella nobil Donzella (celso)
Seguite, ò fidi, i passi; al Trono ec-
L'abbia Gismondo , e tù Signor raffrena
L'importuno dolore in di sì chiaro ,
Vagheggia in esso i fasti
Dell'invitto tuo braccio . In Cunegonda
Il tempo , e l'amor tuo porranno in calma
Gli sdegni , e intera allor n'avrai la palma .
Ot. Facciasi , e da quei lumi attenda in sorte
Il misero mio core , ò vita , ò morte .

Pupille vezzose ,
Che il sen mi piagate ,
Sapete pur quanto
Sull'aspra ferita
Hò sparso di pianto ,
Che v'amo , e v'adoro ,
Che peno , che moro ,
Ch' hò in odio la vita
Vi basti così .

La piaga sanate ,
Non tanto sdegnose
Miratemi un dì .

Pupille &c.

S C E N A IV.

*Giuditta con la scorta di una Guardia, e poi Pri-
mislao , che vien ritrovato dalla
medesima ferito nel Campo .*

Giu. **D** Isperato dolor, dove mi guidi ? (na
Ahi crudel vista! ecco l'infauusta are-

Ove il gran Primislao
 Ove l'idolo mio cadde trafitto .
 „ O' vittoria per me troppo funesta
 „ Perchè troppo felice ,
 O' Principe infelice
 Ne estinto io ti volea , ne vincitore ,
 L'un ragion mi vietava , e l'altro amore ,
 „ Ne Gismondo , ne Oton di più chiedeva .
 Barbare Stelle , oh D
 Voi troppa sete avete
 Del sangue d'un Eroe , del pianto mio .
 Piacciavi almen , che queste
 All'onorata spoglia
 Lagrime io doni . O' misera Giuditta ,
 „ Qual frutto or hai del tuo celato ardore ?
 „ Forse di tanto amor , di tanta fede
 „ Da chi più non t'ascolta avrai mercede ?
 Olà fedelmia scorta , *alla Guardia* .
 Ove cader vedesti
 L'alto Campion, colà mi guida . Ahi quante
 Immagini di morte !

Prim. O' voi chi siete

Giu. Qual voce , ohimè , qual voce !

Prim. Sarmati .

Giu. O' Dei ! che veggo ?

Prim. O' Lituani .

Giu. Primislao ? sì soccorra .

Prim. Ah' m'uccidete .

Giu. Con questi veli , ò fido ,

Ove ne scorra ancora

Il nobil sangue arresta . Ohimè , che tardo

Appena ei muove , e senza luce il guardo .

Si-

Signor, deh forgi, e à queste amiche braccia
 Tutto ti affida .

Prim. Figlia :

Caligine di morte .

Giu. Cunegonda ei mi crede .

Prim. I rai m'oscura .

Giu. Salvate ancor per poco
 Tenebre del mio sole il mio roffore .

Prim. Figlia sei tu ? rispondi .

Giu. Altra son io ,

Che t'ama al par di lei .

Prim. Mà Cunegonda ?

Giu. Se n'udimmo il vero ,
 Prigioniera è d'Otone .

Prim. Ah chi m'uccide !

Giu. Questa pietà da noi , tu cerchi in vano .

Fra Sarmati tu sei sol tuoi nemici ,
 Perchè volle il tuo sdegno :

Del vincitor trionfa

L'illustre prigioniera , Oton l'adora ;

Perchè estinto ti crede è il Rè dolente .

Signor su questo fatto

Posi il tuo debil fianco .

Prim. E tu chi sei ?

Giu. Quella Minerva io sono ,

A cui già Marte un giorno

Ne giuochi di Varsavia

Strinse la mano , e il core .

Prim. Cieli , che sento ! ah' che nel mio pen-

Vive la bella imago .

(*liero*

Giu. A' questi ufficii

Pietà mi trasse , e amore .

Prim.

Prim. Ah qual merito or n'avrai da un infelice?

Giu. Altra mercè non bramo

Sol che tu viva ; alle vicine tende

Volo à recarti un fido Stuol ; con essi

Vanne alla Reggia , ivi saprai l'intero

Chi sia Minerva , e s'io ti dissi il vero .

S C E N A V.

Primislao , e poi Ermano .

Prim.

Sento di morte il gelo ,
Ne vuol , ch'io mora il Cielo ,
Quando morir vorrei ,
E col crudel mio fato
E' congiurato amor .

Sento &c.

Erm. Ite , o Soldati , e fra la turba esangue

De' Lituani estinti

Primislao si ricerchi . Esce il comando

Dal Sovrano Gismondo .

Prim. (Che ascolto !)

Erm. Al fin cadesti

O' d'un sangue innocente

Diffipator crudele .

Mà che mai veggo? è sogno, o larua? è quegli

Pur Primislao ; ne da tant'armi , e tante

Ch'io pur gli spinsi incontro , oppresso ei

Risorgerà più altero (giacque?)

Col perdon di Gismondo .

Nò nò ; la spoglia esangue

Abbia Gismondo , e al mio fratello ucciso

La vittima si sveni .

Prim.

Prim. Olà ch'è sei ,

Che tanto à me t'avanzi ?

Erm. Io sono Ermano ;

Questo colpo ti rende il mio Germano .

S C E N A VI.

*Primislao , Ermano , e Giuditta , che ritorna coi
Soldati , che devono condurre Primislao
in Varsavia .*

Giu. Fermati .

Erm. O' Ciel !

Giu. Fermati iniquo , e taci .

Signor , già sei difeso .

Prim. Alta Donzella

Vero Nume tu sei ! anima vile ,

Io così non uccisi il tuo Germano .

Giu. Olà mie fidi : à suoi reali alberghi

Si porti il Prence , e tu Signor sicuro

Và , ch'io ti seguo .

Prim. Io vado :

Numi vi cedo . O' strane mie vicende

Vi contempla il pensier , mà non v'intende .

Erm. Principessa .

Giu. Ah spergiuro

Dagl'occhi miei t'invola ,

E con le tue vendette or ti consola .

S C E N A VII.

Ermano .

Erm. **A** Himè che feci ? or mi si squarcia il

Che tutto mi copria (velo

L'orror de miei delitti ,

Or

Or nella pena mia
 Conosco il fallo .
 Ecco spergiuro amante
 Giuditta mi disprezza . Il Rè tradito
 Di fellonia m'accusa ,
 Il nemico m'insulta . Il mio Germano
 Il mio Germano istesso
 Mi sgrida ohimè , che troppo fui crudele ,
 E che parte ei non vuol nel tradimento ,
 (Miserò!) che mi toglie onore, e fama .
 O barbaro tormento ,
 O' miei rimorsi atroci
 Ad affalirmi il core
 Quanto foste più lenti , or più feroci .

Son come Cervo misero
 Cinto da Veltri orribili ;
 Cerca la fuga , e s'agita ,
 Ma più s'accresce il numero
 Di chi l'affalta , e lacera
 Col dente feritor .

Per tutto mi circondano
 Mi mordono , mi sbranano
 Più fieri assai di Cerbero
 Gli affetti del mio cor .

Son &c.

S C E N A V I I I .

Atrio , dove sono condotte le spoglie, ed i Prigionieri del Campo Lituano .

Gismondo , ed Ernesto .

Ern. Ecco Signor , sotto al Real tuo piede
 Le Turbe prigioniere,

Di

Di Lituania , e l'armi , e le bandiere .

Gis. A' prò dell'innocenza
 Il Ciel per noi pugnò . Mà Primislao?

Ern. Misero Prence !

Gis. Il genio mio disegna
 Al cadavere illustre
 Funebre pompa al grado suo condegna .

Ern. Cunegonda la Figlia
 Prigioniera d'Oton tosto vedrai .

Gis. Ritroverà in Gismondo
 Di Primislao l'amore .

Ern. (Il tempo è questo ,
 Che il rival si deluda ; ardisci Ernesto)
 Sire , in giorno sì lieto
 Concedi , ch'io ti chiegga il maggior dono
 Che dalla tua clemenza uscir mai possa .

Gis. A' generoso Principe , ed amico
 Nulla si niega .

Ern. Io chieggo
 Di Giuditta le nozze ,
 Degli eccelsi Imenei degno mi renda
 Il Reale tuo voto :
 Co i sospiri ten priega il cor divoto .

Gis. Le Regie nozze , Ernesto ,
 Il fai , sì denno alla ragion del Trono ;
 Ma se d'esso il più saldo
 Solteguo sei , non disperarne il dono .
 „ Con questa giusta speme
 Intanto vanne ad ordinar la pompa
 Del mio trionfo .

Ern. Io vado ;
 Ma fra tanti trofei

Tà

Tù la pompa maggior, Gismondo sei.
 Parto con quella spene,
 Che d'abbracciar mi dai
 Chi 'l core mi legò.
 Così le mie catene
 Del tuo favor co' i rai
 Risplendere farò.
 Parto &c.

S C E N A I X.

Gismondo, Otone, e Cunegonda.

Ot. **D'** Un funesto comando
 Misero esecutor, Padre pugnai.
 Una vittoria infauستا
 Degno di te mi rende. Ecco una spoglia,
 Che infelice mè fa, quanto tè grande.
 Fra le piaghe d'un popolo svenato
 Il tuo sdegno s'estingua, e si sommerga,
 E con paterno ciglio
 Guarda il mio cor, che nel suo seno alberga.
 Gis. Perdesti, ò Principessa,
 Un tenero in amor Padre, e Sovrano;
 Questo stesso carattere ritrovi
 Nel vincitore, ed in Oton tù vedi
 Il più fedele amante
 Ch'ardesse mai del tuo bel foco.

Cun. Io dunque
 Avrò in grado d'amante
 Chi porta al fianco un ferro,
 Cui dier forse la tinta
 Del mio gran Genitor le sagre vene?

Ot.

Ot. Tè in testimonio appello
 Sagro di Primislao genio sublime,
 Tù se Reo mi conosci...
 Cun. Ah ch'egli fremè,
 E mi scuote sugl'occhi
 Di Nemese la face, io dell'oltrici
 Sue fiamme al fosco lume
 Più non conosco in voi, che due nemici.

Gis. Dolce Padre, e Rè pietoso
 E nemico io non farò.

Cun. Più non credo à un mentitor.

Ot. Fido amante, e caro sposo
 E nemico non farò.

Cun. Più non credo à un infedel.

Gis. Sei crudele Ot. Sei tiranna

Cun. Son tiranna? son crudele?
 Giusto Ciel tù mi condanna
 Tù che vedi il mio)

Ot. Tempra, ò cara il tuo) *a 3. dolor.*

Gis. Hò pietà del suo)
 Avrà fine il tuo lamento:

Ot. Meno altera Cun. Più severa

Gis. Vedo, Ot. Spero, Cun. Non pavente,

Gis. e Ot. Ch'arderai *a 3. del primo amor.*
 Cun. D'arder mai

Dolce &c.

S C E N A X.

Giuditta.

NE pur qui trovo Otone!
 Otone, ah dove sei? le mie venture
 Narrarti io pur vorrei; bramo consiglio,
 Te-

Temo del Genitore, (ni.
 Che'l mio ardir non discopra, e nol condan-
 Rea mi conosco di soverchio amore.

Al mio bel Sole istesso,
 Che già torna à goder l'uso de i rai,
 Fuggendo à tempo il mio rossor celai.
 Or la fuga mi spiace:
 Poco lungi ei farà da queste foglie.
 Che fò? ritorno a vagheggiarlo? ò resto?
 Ah che il tornar ne è forza,
 Vergogna mi ritiene, Amor mi sforza.

Se l'onda corre al mare,
 E trova un bosco, ò un monte,
 Più non ritorna al fonte,
 Mà sempre al mar sen vâ.

La fiamma prigioniera
 D'unirsi alla sua sfera
 Cerca la libertà.

Se l'onda &c.

S C E N A XI.

Sala Regia con Trono.

Gismondo, Otone, ed Ernesto.

Gis. **S** Armati hò vinto, e il mio trionfo io
 debbo

Alla sovranità de' sommi Dei,
 Che appoggiò la mia fama al valor vostro.
 D'un vile tradimento
 M'accusò Primislao; discese in Campo
 Con l'innocenza mia la sua baldanza:
 Della grave contesa
 Marte decise, e contro à sdegno ingiusto

Mi

Mi pose in fronte il titolo di Giusto.
 Cunegonda à noi venga.

Ot. Venga; ma se in quel volto
 La fiamma del suo sdegno ancor balena,
 Maggior della tua gloria è la mia pena.

Ern. Non può smorzar, ne deve
 La guerriera Donzella oggi quel fuoco,
 Che nel seno le accende
 La perdita d'un sangue,
 Che è la fonte del suo: lancia, che il senso
 Alla ragion dia loco,
 Men fiera la vedrai. (rai.)

Ot. Giunge il mio Sole, ed io ne incontro i

S C E N A XII.

Cunegonda, à cui vâ incontro Otone, e detti.

Cun. **B** Arbaro ardisci ancora (superb
 Offrirti agl'occhi miei? „ tanto

„ Quell'anima sleal? miseri tanto
 „ Sono i miei sdegni?

Gis. Acchera, ò Principessa,
 I tumulti del cor, la tua fierezza
 Dia legge al tuo dolor.

Cun. „ Non era intiero,
 „ Crudele, il tuo trionfo,
 „ S'io non vedea sotto il tuo piè proffeso
 „ Tutto l'onore delle nostre insegne?
 Manca forse al tuo fasto
 La gloria del mio pianto? ah se la vuoi
 Spiega ad esso un oggetto,
 Che sia delle sue lagrime più degno.
 Più giuste, sù l'cadavere del Padre
 Le verferò: l'addita]

Ai

A i miseri occhi miei , lascia ch'io veggã
 Per dove ofasse morte
 Assalir quel gran core , e ch'io misuri
 Con le sue piaghe i brandi
 D'Oton , de' suoi guerrieri , e s'io ritrovo
 La rea del grave eccesso infame spada ,
 Lascia , che sovra d'essa estinta io cada .

Di , rispondi ò traditor
 Il mio Padre , ò D. . . , dov'è .
 Il domanda il mio dolor
 Al tuo amor , alla tua fè .

Di , rispondi &c.

S C E N A XIII.

Giuditta , e detti .

Giu. **S** Ignor , odi novella , *(non udita da*
 Vivo , e tuo prigioniero *(Cunegonda.*
 Quì giunge Primislao .

Gis. Fausto annuncio , che adempie
 Tutti i miei voti . Otone !
 Ernesto !

Ot. ed Ern. Udimmo .

Gis. Cunegonda : il Padre
 Tù chiedi , ed io non vieto ,
 Che sovra la sua destra
 Il tuo dolor si stanchi . Ernesto vanne ,
 E della Figlia al ciglio
 Esponi il Genitor .

Ern. Pronto ubbidisco

Gis. *(Libero ei venga , e salvo .)* *ad Ern.*
 Io vuò , che ad esso innante
 Tù sposi Oton .

Cun. Che sento !

Può

Può trarmi un tuo comando
 Per le vie del cadavere paterno
 Al talamo abborito ? ah se tiranno
 Sei tù Gismondo , io già sì rea non sono .
 Puoi ben vedermi estinta
 Non mai sposa d'Otone à piè del Trono .

Ot. Men rigida chi sà , che non ti renda
 Il pietoso mio fato ?

Gis. Condanna Primislao
 Quest'odio , che ritarda
 La tua grandezza .

Cun. Or via :

Da suoi beati Elifi
 Fà che ritragga il piè l'ombra famosa ,
 O fà ch'egli favelli à me dal Cielo
 Del suo genio real più degno albergo ,
 „ Esseguirò la legge ,
 „ Estinguerò il mio sdegno ,
 Sarò sposa d'Oton , mà allor sol quando
 Primislao me l'imponga .

S C E N A U L T I M A .

*Primislao , che viene appoggiato ad Ernesto ,
 e tutti eccetto Ermano .*

Prim. **I** O tel comando .

Cun. **I** Tù vivi , ò Padre ? ò me felice !

Prim. Io vivo

Lode agl'Iddii , lode à Gismondo , e lode
 Al suo trionfo , à cui
 Debbo il mio disinganno .
 Ferito io caddi , e vinto : Amica man
 Mi sottrasse alla Parca ,
 E fù pietà del Ciel , perch'io scorgeffi

In

In chi credea Tiranno , un Rè clemente,
Che m'offre per mercede
Del mio furor spietato
E libertade , e vita .

Gis. Aggiungi , e Stato .

Prim. E Stato ?

Giud. O lieta sorte !

Ern. O lieto giorno !

Gis. Perdasi Primislao

Tra noi di guerra , e di nemico il nome ,
Ne vincitor son io , ne tu sei irato .

Cun. Vincitor generoso !

Gis. Chieggo sol , che ti piaccia

L'omaggio , che tu devi alla Corona

Non à Gismondo; ed in Gismondo io chieg-

Che un Regnante tu vegga, (go,

Nel dì cui petto un tradimento indegno

Entrar mai non potea : ma dov'è Ermano ?

Egli il Reo ne ricerca .

*Giunge una Guardia d'Ermano, che reca
un foglio .*

Ern. E questi appunto

D'Ermano un servo, ei ti presenta un foglio.

Gis. Leggilo Oton .

Ot. „ Funesta carta , aspersa

„ Di vivo sangue

Gis. „ Leggi .

Ot. legge . Ermano al Rè Gismondo ,

Sire del gran delitto,

Che due Popoli offese, il Reo son io .

Ne dei pensar del mio castigo ; io stesso

Giudice , e punitore

A me

A me recaì la morte :

Peccai da vile , e mi punii da forte .

Infelice !

Gis. Deh come

Perfido tanto

Prim. All'odio suo mortale

Contro di Primislao , la colpa ascrivi .

Pur dianzi il fè palese ;

Mentre io giacea ferito

Ei m'assalì feroce ,

Ed ucciso m'avria ,

Gis. Chi ti difese ?

Giu. Ah son scoperta .

Prim. Nobile Donzella ,

Che nelle feste secolari apparve

Dell'armi adorna della Dea d'Aten e

Altro di lei non sò (del Rè la figlia

S'ella non è, molto colei somiglia .)

Gis. Giuditta !

Giud. Ah Genitore

Giud. à 4. Mi confonde

Prim.

Giud. „ Il rossore

Ern. „ Il sospetto

Prim. „ Il piacer

Gis. „ La meraviglia

Ot. Signor , in fin d'allora

Ella amò Primislao „ come ciò avvenne

„ Da me poscia udirai .

Prim. Rè generoso

A tanti doni tuoi

Questo s'aggiunga ancor; Fà, che Giuditta,

A cui

„ A cui me stesso io deggio
Meco di Lituania ascenda al Trono .

Gis. Abbila, quando Ernesto
Non disapprovi il dono .

Ern. Ernesto , ò Sire ,
Ama qual deve ; il mio piacer consacro
Del bene , che adorai
Alla maggior grandezza :
Rinunzio alla mia speme, e approvo il dono.

Gis. Qual Genero , ed amico
Ti stringe l'amor mio fra queste braccia .

Ot. „ E se tu non lo sdegni
„ Qual Suocero, ò Signore, Oton ti abbraccia.

Pri. Qual Sovrano Gismondo, e te qual figlio
Stringono la mia fede , e l'amor mio .
Stendi ò Figlia la destra al Regio Sposo.

Gis. Tù Figlia à Primislao .

Cun. e Giud. Più bel comando
Mai non giunse al mio core .

Cun. Eccomi ò dolce Sposo .

Ot. e Prim. O mia diletta .

Gis. Del Trono accanto, amico, vieni, e splenda
Di lietissima pace
Sovra de' nostri cuori illustre raggio .

Ascende al Trono .

Prim. E intanto al Regal Trono
Dell'eterna mia fè giuro l'omaggio .

Coro Nel gran Sarmata s'adori
Il magnanimo , ed il giusto .
Casta oliva , e sagri allori
Faccian'ombra al crine augusto .

Fine del Dramma .